

Secondo fonti d'informazione USA e thailandesi

# «Solo scontri in tono minore» al confine Vietnam-Cambogia

Aperto scetticismo degli osservatori occidentali di fronte ai comunicati cambogiani - Esclusa la presenza di « consiglieri stranieri » presso le forze dei due paesi - I retroscena della crisi nella conferenza stampa tenuta ad Hanoi

Una settimana dopo l'inizio ufficiale della crisi tra Cambogia e Vietnam, nulla con sente di sperare in una sua rapida conclusione. All'offerta di trattative urgenti avanzata dal Vietnam per risolvere le questioni di confine, esistenti tra i due paesi, la Cambogia ha risposto fino a ieri con un rifiuto, ponendo come condizione « il ritiro degli invasori ». D'altra parte, l'altro ieri e ieri i cambogiani hanno affermato che gli « invasori » sono stati respinti su tutta la linea del fronte. Ieri sera, un comunicato trasmesso da radio Phnom Penh ha detto addirittura che cinque divisioni vietnamite « sono in rotta », che i vietnamiti hanno avuto 29.200 tra morti e feriti, contro una perdita di 470 morti e 922 feriti cambogiani. L'attendibilità delle cifre è stata rilevata immediatamente dagli osservatori i quali fra l'altro, secondo una corrispondenza dell'agenzia ANSA, esprimono « perplessità » anche di fronte al tipo di comunicati che succedono da parte cambogiana, ad esempio « quello nel quale si diceva che pregiudizialmente per qualsiasi negoziato era il ritiro delle forze vietnamite dal territorio cambogiano, e quello nel quale si parla di liquidazione dell'avversario ».

In una corrispondenza da Bangkok, scrive sempre a proposito di queste accuse: « I vietnamiti non hanno bisogno dell'aiuto sovietico, dispongono di tutti i migliori eserciti e conoscono benissimo il territorio sul quale operano... ha dichiarato un funzionario thailandese. Non trova neppure credibile la voce secondo cui consiglieri cinesi darebbero mano forte all'esercito cambogiano. In altre parole, i due colossi asiatici non sono affatto disposti a farsi trascinare in un conflitto che potrebbe pericolosamente estendersi ». L'estensione del conflitto tuttavia non appare al momento probabile. L'alternarsi di notizie allarmistiche su offensive, controffensive, avanzate e ritirate non sembra trovare giustificazione nella realtà. Le notizie diffuse a Bangkok, dai servizi legati ai centri di spionaggio americani e thailandesi, smentiscono che vi siano puntate « su Phnom Penh » o sul Mekong, che città cambogiane siano state occupate, e parlano di scontri solo nella regione del « becco d'anatra », il saliente cambogio che si affaccia in territorio vietnamita. Una « certa attività » si registrerebbe solo nella zona di Ha Tien, nell'estremo sud del confine fra i due paesi (Ha Tien si trova in territorio vietnamita). L'A.P. scrive ad esempio da Bangkok: « I combattimenti più violenti sono terminati ed una certa attività bellica di minor conto sarebbe ancora in atto nella zona di Ha Tien, nell'estremo sud ». Nel 1976, essi avevano portato a risultati. In particolare era stato deciso che le due parti si sarebbero preoccupate di educare i loro quadri combattenti e abitanti delle regioni di confine nello spirito del rafforzamento della solidarietà e amicizia e nella preoccupazione di evitare qualsiasi incidente. Qualsiasi incidente avrebbe dovuto essere regolato in uno spirito di solidarietà, di amicizia e di reciproco rispetto. Le commissioni d'inchiesta delle due parti avrebbero dovuto condurre delle inchieste sugli incidenti e incontrarsi per discutere le soluzioni appropriate ».

I cambogiani, ha detto, non hanno rispettato nessuno di questi accordi, passando invece all'offensiva. Il 7 giugno 1977 il comitato centrale del P.C. vietnamita scriveva a quello del P.C. cambogiano: « Abbiamo cercato, ma invano, di comprendere perché le forze armate del Kampuchea (la Cambogia, n.d.r.) si sono abbandonate a tali atti. L'utilizzazione di una importante forza armata per operazioni simultanee su una vasta regione e per un lungo periodo, non può essere attribuita all'iniziativa di autorità locali del Kampuchea. Questi atti non sarebbero l'opera di un gruppo, di una frazione di persone male intenzionate che cercano di minare le tradizioni di solidarietà e di amicizia fraterna che legano i nostri due partiti e i nostri due popoli ». Ngo Dien ha anche smentito l'accusa cambogiana secondo cui il Vietnam vorrebbe creare una « Federazione indocinese » per dominarla. E' stato in questa stessa conferenza stampa che è stata ribadita la disponibilità del Vietnam a negoziati a qualunque livello ed in qualsiasi località, al più presto possibile, per risolvere pacificamente la questione dei confini.

Questa, in sintesi, è la proposta centrale che il segretario generale del PCF ha fatto ieri mattina, nel quadro di un rapporto di circa due ore, ai tremila delegati della conferenza nazionale dei comunisti francesi. A due mesi dalle elezioni più importanti di questi ultimi vent'anni, l'analisi della situazione della sinistra e delle sue prospettive fatte da Marchais è questa: « a gestire la crisi » e ad aggravare l'austerità dopo aver rifiutato di fornire all'eventuale governo di sinistra gli strumenti efficaci per un profondo cambiamento politico. Di conseguenza la scelta dei francesi è limitata a due poli: « o la gestione degli affari del grande capitale a danno dei lavoratori o la gestione degli affari dei lavoratori contro i privilegi del grande capitale ». Crede che « esista una terza via » è un inganno. Il PCF non può « trascinare i lavoratori e il paese in una amara esperienza cauzionando un partito socialista che utilizzerebbe il proprio successo per proseguire la politica del capitale ». « Ci non vuol dire — ha precisato il leader comunista — che il PCF rinuncia alla vittoria o che il cambiamento non può più trionfare. La vittoria è ancora possibile, il cambiamento può ancora trionfare se dopo il primo turno il PCF avrà un peso tale da modificare i rapporti di forza attuale. Un 21% di voti al PCF non sarà sufficiente. Il Partito comunista francese ha bisogno e considera buono un risultato del 25%: in effetti se oggi i socialisti « rimettono in causa l'unione della sinistra » ciò è dovuto al fatto che il PCF non è ancora abbastanza forte per ottenere che i socialisti restino fedeli all'unione ».

Marchais ha ripreso e sviluppato, nel suo discorso, tutte le critiche che il PCF aveva formulato nei confronti del Partito socialista nel corso degli ultimi tre mesi ed ha poi precisato: « Il primo turno delle elezioni, il 12 marzo, sarà decisivo » perché « è dal risultato nazionale ottenuto dal PCF che dipende il cambiamento, dunque la vittoria ». Volando per i candidati del PCF il 12 marzo i francesi voteranno contro l'austerità e la disoccupazione, per il progresso sociale, la giustizia e la libertà ». Nessun voto sarà più utile di quello dato al PCF perché « la forza che esso ne trarrà avrà un peso decisivo nell'avvio della Francia sulla strada del cambiamento ».

Dopo aver illustrato i quattro orientamenti fondamentali del nuovo « progetto di programma per la Francia del 1978 » che il PCF fa proprio e propone al paese — progresso e giustizia sociale, grandi riforme democratiche capaci di ridurre sensibilmente la dominazione del grande capitale, sviluppo della democrazia nelle fabbriche, nelle collettività locali e nello Stato, pace e indipendenza nazionale — Marchais ha ripetuto ancora una volta, concludendo, che solo il PCF è garanzia di cambiamento. « Il panorama della sinistra francese, a questo punto, se non confortante, è per lo meno chiaro. Comunisti e socialisti condurranno la campagna elettorale separatamente, ciascuno su un proprio programma. E ciò sino alla sera del 12 marzo. « Certi giornali francesi come Le Monde e Le Matin avevano parlato nei giorni scorsi di una certa circolazione di lettere all'interno del PCF criticanti da sinistra o da destra la politica del gruppo dirigente e auspicando una linea più energica, classica, o una linea più duttile, più compromissoria: non sappiamo in che misura queste notizie corrispondano a fatti reali. Quel che possiamo dire è che la conferenza nazionale del PCF ci è parsa senza esitazione nell'approvare l'azione proposta da Marchais a nome del comitato centrale e che, salvo avvenimenti per ora imprevedibili, il PCF getterà nella battaglia elettorale il peso dei suoi 630 mila iscritti convinto che una vittoria della sinistra che non implicasse un cambiamento profondo nella vita politica francese sarebbe un inganno tale da far arretrare in modo considerevole il movimento operaio e democratico », in quanto che il PCF « non può in ogni caso avallare ».

Un'intervista del presidente egiziano

## Sadat afferma che Israele deve abbandonare il Sinai

Tutti gli insediamenti dovranno essere smantellati - Duro discorso del leader palestinese Arafat a Beirut: « La Palestina sarà liberata combattendo »

IL CAIRO — Sadat è giunto ieri a Khartoum, dove si incontrerà con il presidente del Sudan, Nimeiry. In un'intervista rilasciata al settimanale October prima della sua partenza dal Cairo, egli ha dichiarato che « l'Egitto non tollererà alcuna presenza civile o militare israeliana nella zona del Sinai nel quadro di un accordo di pace. Il ritiro totale degli israeliani dal Sinai — ha aggiunto — è un principio che deve essere applicato alla lettera e che si guarda anche Sharm El-Sheikh (il porto situato nella parte più meridionale della penisola sinaitica) affacciato ai suoi stretti di Firan, passaggio obbligato tra il Mar Rosso, il Golfo di Aquaba e il porto israeliano di Eilat. Mer), che è territorio egiziano ».

La decisione israeliana di creare otto nuovi insediamenti ebraici nel Sinai e di rafforzare quelli già esistenti era già stata sottolineata con preoccupazione, ieri, dalla stampa del Cairo, in particolare da un editoriale di prima pagina del quotidiano « socialista » Al-Ahram. Nell'intervista a October, Sadat precisa che gli israeliani dovranno « smantellare o bruciare tutti i loro insediamenti civili e gli aeroporti militari nel Sinai prima di ritirarsi dalla penisola ». La trattativa che si aprirà a Gerusalemme il 15 o il 16 gennaio fra i ministri degli Esteri egiziano e israeliano ed alla quale parteciperà anche l'U.R.P. e di simpatizzanti, Arafat ha detto anche che « la rivoluzione palestinese è pronta al sacrificio di migliaia di altri martiri » e che è necessario « continuare la lotta per debellare la cospirazione che vorrebbe la nostra capitolazione ».

ADEN — Il presidente algerino Boumedienne è arrivato ieri a Aden (Yemen del Sud), quindi a Taiz, per la sua missione in Medio Oriente, che veniva da Abu Dhabi, capitale della Federazione degli Emirati Arabi Uniti.

La manifestazione si è svolta nel cimitero che custodisce le spoglie dei caduti della resistenza palestinese e dove è stata scoperta una stele a ricordo dei combattenti morti a Tai Al-Zaatar. Nel discorso, pronunciato di fronte a migliaia di militanti interni francesi gli erano stati consegnati i simboli della lotta per debellare la cospirazione che vorrebbe la nostra capitolazione ».

La manifestazione si è svolta nel cimitero che custodisce le spoglie dei caduti della resistenza palestinese e dove è stata scoperta una stele a ricordo dei combattenti morti a Tai Al-Zaatar. Nel discorso, pronunciato di fronte a migliaia di militanti interni francesi gli erano stati consegnati i simboli della lotta per debellare la cospirazione che vorrebbe la nostra capitolazione ».

La manifestazione si è svolta nel cimitero che custodisce le spoglie dei caduti della resistenza palestinese e dove è stata scoperta una stele a ricordo dei combattenti morti a Tai Al-Zaatar. Nel discorso, pronunciato di fronte a migliaia di militanti interni francesi gli erano stati consegnati i simboli della lotta per debellare la cospirazione che vorrebbe la nostra capitolazione ».

Dall'Humanità e da altri settori politici

# Critiche a Carter per l'ingerenza negli affari interni della Francia

Gli incontri di Parigi mostrano le incrinature e i passi indietro del suo « nuovo corso » — La questione della partecipazione al governo dei comunisti

## Dichiarazioni di Carter al ritorno in USA

WASHINGTON — Da ieri il presidente Carter è di nuovo nel suo ufficio alla Casa Bianca dopo il viaggio di nove giorni in sette paesi (Polonia, Iran, India, Arabia Saudita, Egitto, Francia e Belgio). Non appena sceso dall'aereo, Carter ha rivolto alcune parole ai presenti. Tra l'altro ha detto di essere sempre più convinto che i paesi socialisti « desiderano evitare la guerra e vogliono la pace tanto quanto la desideriamo noi », e ha aggiunto che nella tabacchiera del presidente egiziano Sadat ha avuto la sensazione di essere di fronte a « uno degli uomini più coraggiosi della terra ». Ricordando il suo pellegrinaggio sulle spiagge che furono teatro dello sbarco americano in Normandia, ha detto che quel giorno è stato « uno dei più belli della mia vita ».

## Dal nostro corrispondente

PARIGI — Cosa è mutato alla Casa Bianca da quando Carter vi si è installato un anno fa nel modo di considerare i rapporti tra Stati Uniti ed Europa e, in questo quadro, nel modo di affrontare il problema dell'eventuale partecipazione dei comunisti al governo di una grande nazione europea? Ci sembra necessario porre questo interrogativo dopo la visita di Carter a Parigi, che, fin dal primo giorno, avevano definito emblematica dal punto di vista del suo significato di aperto appoggio a Giscard d'Estaing e alla sua strategia, cioè dal punto di vista di un approccio alla indipendenza dell'Europa forse diverso dal passato nelle forme e nel linguaggio, ma non nella sostanza.

## Ingerenza americana

Questa impressione non può che essere rafforzata dal come il presidente americano è intervenuto presso i leader della sinistra francese non comunista, elogiando il radicale di sinistra Fabre come autore della prima rottura del negoziato sull'attuazione del programma comune, attribuendo a Mitterrand — che egli non aveva voluto ricevere a Washington quando la unione della sinistra francese era pienamente efficiente — il merito di avere avuto « un ruolo benefico nella vita politica francese » (per la rottura dell'unione) ed esprimendogli la sua preoccupazione per una eventuale alleanza di governo con i comunisti.

## In guida di bilancio

Con il rientro di Carter negli Stati Uniti e in guida di bilancio ci sembra dunque che almeno un aspetto della sua vantata immagine di « uomo nuovo » vada modificandosi. Mettendo in guardia dal « pericolo » costituito dall'arrivo dei comunisti al potere, rendendo anche qui un notevole servizio elettorale a Giscard d'Estaing per il quale è positivo tutto ciò che serve ad approfondire la crisi della sinistra, Carter si è allontanato da quegli impegni di non ingerenza che sembrava aver presi al momento del suo arrivo al potere. L'amministrazione cartieriana è forse un'amministrazione che opera formalmente in modo diverso da quelle che l'hanno preceduta in questi ultimi anni ma, oggi come oggi, il suo operato consiglia la prudenza di giudizio a quanti hanno a cuore l'autonomia e l'indipendenza dell'Europa e dei singoli Stati.

Augusto Pancaldi

Alla conferenza nazionale dei comunisti francesi

# Il PCF prepara il programma per il primo turno elettorale

Rinviata a dopo il 12 marzo la conclusione di un accordo col PS - Marchais: la vittoria della sinistra è ancora possibile se avremo il 25 per cento dei voti

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Il Partito comunista francese ritiene impossibile — a meno che i socialisti non ritornino sulle loro decisioni — la conclusione di un accordo elettorale col PS prima del 12 marzo, data del primo turno delle elezioni legislative. Regolare la questione del secondo turno adesso vorrebbe dire « abbandonare la lotta per un buon accordo sul programma comune » e « lasciare coloro che hanno fiducia nel PCF nelle mani di quelli che vogliono frustrare i lavoratori del cambiamento di cui hanno bisogno ».

Sciopero della fame di membri della « Baader-Meinhof »

FRANCOFORTE — Due membri del gruppo Baader-Meinhof di condannati alla detenzione a vita, Klaus Juenesche e Manfred Grashof, hanno iniziato giovedì scorso uno sciopero della fame. Lo hanno annunciato i loro avvocati a Francoforte.

Wyszynski propone un accordo Stato-Chiesa

VARSAVIA — In una omelia pronunciata venerdì sera nella cattedrale di San Giovanni a Varsavia, il primate polacco, cardinal Stefan Wyszynski si è detto dispostato, a certe condizioni, ad « operare insieme » alle autorità per superare il « riflusso » che, a suo parere, si palesa in fatto di morale e di costumi in Polonia. Dopo aver rammentato che le autorità hanno chiesto alla chiesa di « risolvere tutti i problemi di natura morale e di costume », il prelado ha detto che la chiesa è pronta a farlo, ma però aggiunto che è indispensabile che scompaiano la « smisurata avversione verso la chiesa » e l'« artificiale propaganda ateista verso il vangelo ».

Gi sono Fernet uguali da un secolo e così Fernet Tonic: un secolo di differenza



Gi sono Fernet uguali da un secolo e così Fernet Tonic: un secolo di differenza

Un tocco magistrale di modernità